

Centinaia di oppositori ebrei, slavi e zingari finirono poi nei lager

Il fascismo organizzò in Italia ben 43 campi di internamento

di Nicola Palombaro

Il 4 settembre 1940 Mussolini emanò precise disposizioni. Malattie, freddo e fame. I terribili viaggi verso la Germania. 16 campi nel solo Abruzzo. Non si trattò di "incidenti di percorso"

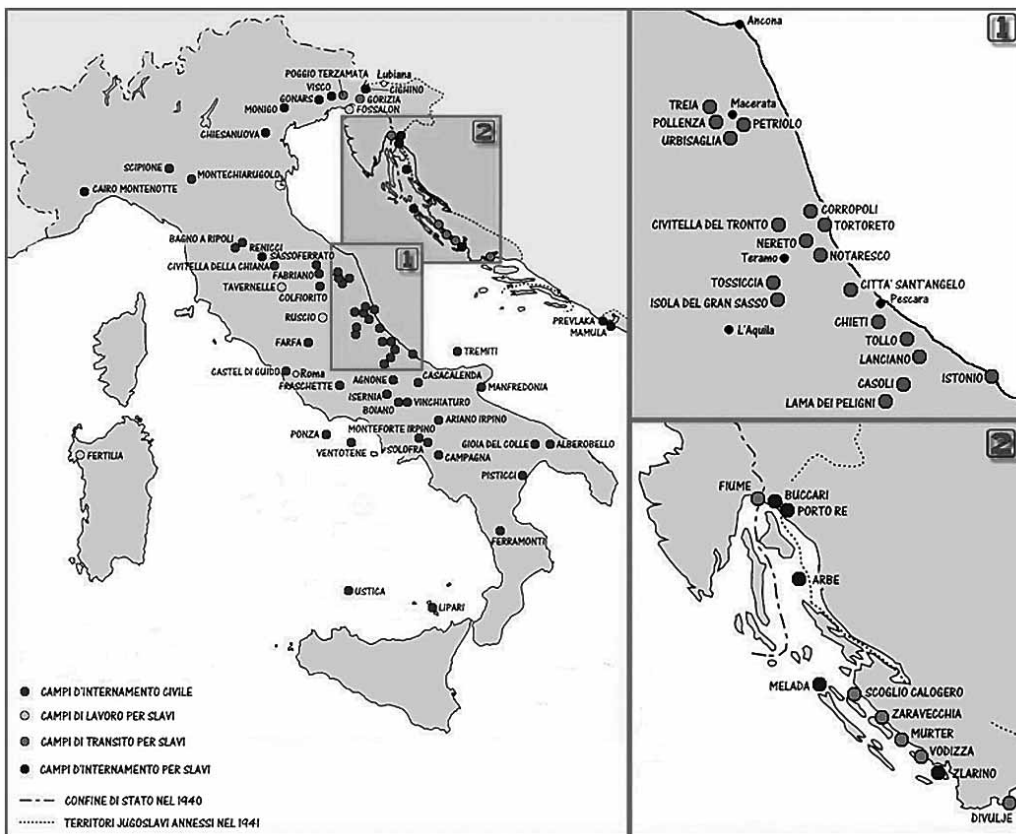
■ La dislocazione dei cosiddetti "campi di transito".

Con i provvedimenti legislativi del 1938 per la difesa della razza l'Italia divenne ufficialmente un paese antisemita. Questa circostanza, tuttavia, non può essere utilizzata per circoscrivere le responsabilità fasciste a questi provvedimenti, da molte parti presentati come "favore" concesso all'alleato germanico: la promulgazione delle leggi antiebraiche, infatti, si pone come parte integrante della legislazione razzista elaborata dopo la conquista dell'Etiopia (1936), giunta a sua volta a "ratificare" l'attenzione per la razza italiana manifestata sin dalle sue origini dal fascismo stesso (in un articolo apparso su *Il Popolo d'Italia* il 4 ottobre 1921, "Superba dimostrazione a Milano", vi sono già riferimenti alla razza e tale concetto è ripreso, dalla stessa testata giornalistica, nell'entusiastico titolo del 6 agosto 1938, "Il razzismo italiano data dall'anno 1919 ed è base fondamentale dello Stato fascista"). Per dirla con le parole di Emilio Gentile, uno dei massimi studiosi del fascismo, "il

razzismo non era estraneo alla cultura politica fascista, che aveva manifestato fin dalle origini una speciale attenzione per la *difesa della sanità della stirpe* nell'ambito di un generale progetto di *rivoluzione antropologica* per rigenerare il carattere degli italiani, per creare una nuova razza di dominatori e conquistatori". Simile concezione, che traeva origine dalle mai sopite polemiche sulla partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra e che aveva portato a considerare i neutralisti e, poi, gli antifascisti come pericolose categorie da estirpare dal tessuto sociale poiché d'ostacolo alla creazione dell'*uomo nuovo* vagheggiato dal fascismo, comportò l'assunzione di forme discriminatorie nei confronti di tutto ciò che era diverso o, comunque, percepito come potenziale minaccia.

In tal modo, si finì per avere anche una serie di istituti repressivi che, seppur differenti per finalità e genesi, trovarono la medesima applicazione per diverse categorie di persone, come dimostrano i numerosi campi di internamento sorti in Italia che, benché inizialmente previsti per la detenzione di sudditi nemici e prigionieri, finirono ben presto per accogliere oppositori politici ed ebrei, trasformandosi, per molti di costoro, nell'anticamera della deportazione in Germania.

È fuori dubbio che i vari provvedimenti legislativi per la difesa della razza, che avevano previsto anche un censimento degli ebrei, rappresentarono il primo passo di un processo che, con la nascita della RSI e l'arresto dei primi ebrei stranieri, soprattutto tedeschi, sfociò in una persecuzione antisemita vera e propria, in



tutto simile, per finalità ed esiti, a quella posta in essere dai nazisti.

La disciplina dell'internamento, predisposta sin dal 1925, trovò la definitiva sistemazione con il "Testo Unico delle leggi di guerra e di neutralità" del 1938 e la piena operatività nel 1940, allorché, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, furono attribuiti al ministero dell'Interno i poteri per la costruzione dei campi e per il loro funzionamento. Per le categorie degli italiani da colpire, già individuati dalle prefetture nel 1929, la possibilità dell'internamento diventava cosa concreta; e quando, il 15 giugno 1940, per gli ebrei stranieri in territorio italiano che appartenevano a Stati che avevano adottato una politica razziale furono previsti l'arresto e l'internamento, si fu di fronte al salto di qualità del nostro sistema concentrazionario, basato su un elemento prevalentemente razziale ma che finì per raggruppare nella medesima categoria ebrei ed oppositori politici.

Il 4 settembre 1940 Mussolini firmò il decreto che istituiva i primi 43 campi di internamento per cittadini appartenenti a Stati nemici; in realtà, in questi luoghi finirono diverse categorie di persone, dai soggetti ritenuti pericolosi nelle contingenze belliche agli ebrei italiani, dai cittadini (ebrei e non) appartenenti a Stati nemici agli zin-



■ Istonio Marina, oggi Vasto, nel corso centrale.

gari, dagli antifascisti schedati a quelli potenziali. Di questi campi, ben 12 furono istituiti in Abruzzo, ritenuta, unitamente alle Marche e al Molise (le tre regioni, da sole, ospiteranno quasi la metà dei campi istituiti in Italia), la zona che meglio rispondeva ai requisiti individuati. Il ministero dell'Interno, infatti, la reputò ideale per la sua posizione geografica, per le condizioni sociali e per l'aspetto orografico, circostanze che avrebbero reso agevole il compito di controllare i prigionieri più facilmente e di assicurarne un maggiore isolamento. Inoltre, la quasi totale assenza di zone e fabbriche militarmente importanti e la scarsa politicizzazione degli abitanti rivestirono un carattere strategico non secondario. Per le stesse motivazioni, furono individuate in Abruzzo oltre

60 località di internamento libero, assimilabile, pur con qualche eccezione, al confino di polizia che a sua volta derivava dall'istituto del domicilio coatto di liberale memoria. Prendere, dunque, in considerazione l'Abruzzo, che possiamo considerare quasi l'idealtipo dell'internamento fascista, può essere utile a fare luce sull'oblio che è caduto su una delle pagine più buie della nostra storia, l'internamento e la deportazione, occultando le responsabilità della RSI e del regime fascista.

Tra il 1940 ed il 1944 in Abruzzo furono istituiti ben 16 campi di concentramento, tra cui il KZ di Teramo che nacque in pieno periodo saloino, luoghi deputati ad accogliere diverse tipologie di prigionieri (ebrei, slavi, cinesi, politici, donne): Casoli, Chieti, Istonio (l'attuale Vasto), Lama dei Peligni, Lanciano e Tollo nella provincia di Chieti; Città Sant'Angelo nella provincia di Pescara; Civitella del Tronto, Corropoli, Isola del Gran Sasso, Nereto, Notaresco, Teramo, Tortoreto Alto, Tortoreto Stazione (l'attuale Alba Adriatica) e Tossicia in provincia di Teramo. La direzione dei campi di concentramento, con la sola eccezione del KZ di Teramo, era affidata a funzionari della Pubblica Sicurezza, generalmente commissari, commissari aggiunti o vicecommissari, oppure, in loro mancanza, ai podestà: a costoro spettava, oltre all'amministrazione dei campi, il controllo del rispetto dei regolamenti da parte degli internati. Va detto, tuttavia, che il comportamento dei vari direttori variava da campo a campo: il regolamento fu



■ La lapide che ricorda il campo di concentramento di Vasto Marina.

applicato piuttosto rigidamente nei campi di Tollo, Civitella del Tronto, Corropoli e Tossicia, ma non mancarono casi di punizioni gratuite comminate agli internati, come rilevò Maria Eisenstein nel campo di Lanciano: “Possono fare, quando vogliono, mille cose, senza motivi seri. Astraendo dalle punizioni gravi come il carcere, le isole, il campo di rigore, ci sono quelle leggere, più che altro secanti: proibizione di uscire dalla casa, sospensione dei permessi per recarsi in città, ecc. Però ci sono anche le punizioni private non ufficiali, che sono le più odiose: la posta non ci viene recapitata per delle settimane – e qui dentro si vive per la posta –, cicchetti perchè fumiamo – le donne oneste non fumano! –, perchè leggiamo – fate la calza o qualche altro lavoro utile! –, perchè ci mettiamo la cipria – volete

non al capriccio del responsabile del campo), seguono le stesse regole non scritte vigenti altrove. Insomma, contrariamente a quanto si sia detto e si dica a proposito del sistema concentrazionario fascista, siamo di fronte a qualcosa di profondamente diverso dai luoghi comuni che, ancora legati al mito dell'*italiano brava gente*, continuano a presentare un'immagine molto edulcorata del sistema repressivo e dei provvedimenti razzisti del regime fascista: e per avere conferma di quanto stiamo sostenendo, basta gettare uno sguardo sulle condizioni igieniche e sanitarie, nella maggior parte dei casi pessime, che gli internati nei campi abruzzesi dovettero affrontare.



■ Palazzo Tilli a Casoli (Chieti).

conquistare un carabiniere? –, perchè siamo in ritardo all'appello o alla mensa, perchè parliamo con le donne di servizio, perchè siamo, insomma. Sì, perchè siamo”. Il brano tratto dal libro della stessa Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, ci dice qualcosa di più della condizione d'internamento che i prigionieri si trovarono a vivere: il campo di rigore e le punizioni gravi in generale (quando si parla di *isole*, il riferimento è alle località di confino particolarmente dure, come, ad esempio, Tremiti) seguono la medesima logica dei tristemente noti lager nazisti ed anche le *punizioni non ufficiali*, riconducibili al puro arbitrio (se

I medici provinciali addetti al controllo dei campi, la Croce Rossa Internazionale e gli stessi ispettori generali del ministero dell'Interno si trovarono spesso a denunciare le criticità dei campi abruzzesi: in alcuni periodi, infatti, i reclusi furono costretti a dormire per terra, ammassati nelle camerate, a causa del sovraffollamento. Questa circostanza aggravò il disagio dovuto all'umidità dei locali e all'impossibilità di riscaldarli a causa degli infissi assolutamente inadeguati (particolarmente dure furono le condizioni nei comuni montani come Lama dei Peligni, Civitella del Tronto, Tossicia, Isola del Gran Sasso, dove il freddo pun-

gente si faceva sentire con maggiore intensità), concorrendo a determinare le tipiche malattie da raffreddamento (reumatismi, artriti, polmoniti) che andavano a sommarsi a quelle comunemente riscontrabili in comunità particolari quali furono i campi di internamento: tubercolosi, poliomielite, tifo, scabbia, dissenteria.

Ancorché i rapporti con la cittadinanza, generalmente limitati, fossero non di rado influenzati da una diffusa diffidenza derivante dalla martellante propaganda del regime (e non furono rari i casi in cui sul tavolo delle autorità di P.S. pervennero denunce che indicavano gli internati come pericolosi perturbatori dell'ordine) e nonostante le condizioni di vita tutt'altro che agevoli, il peggio per gli internati doveva ancora arrivare: la nascita della RSI, che si giovò della mancata chiusura dei campi dopo l'arresto di Mussolini, avvenuto il 25 luglio 1943, coincise con un inasprimento delle misure di internamento e delle forme di segregazione politica e razziale perseguite fino ad allora. In seguito al famigerato Ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943, con il quale fu deciso l'allestimento dei campi di concentramento provinciali per gli ebrei, ebbe inizio la fase finale del lungo percorso dell'internamento italiano: la deportazione dei prigionieri, soprattutto ebrei, verso i campi di sterminio nazisti ebbe come tragici simboli i cosiddetti *campi di transito* di Fossoli di Carpi, Bolzano Gries, Borgo San Dalmazzo e Trieste, dove fu attivo l'unico campo di sterminio in Italia, la Risiera di San Sabba.

In Abruzzo, diviso in due dallo stazionare del fronte sulla Linea Gustav, la sorte degli internati fu differente a seconda, soprattutto, della dislocazione dei campi: per chi ebbe la sventura di trovarsi in territorio occupato dopo l'8 settembre, le cose si misero molto male. Anche per coloro che, in qualche modo, erano riusciti ad evadere approfittando del caos determinato dal crollo dell'amministrazione italiana si aprì una caccia spietata: i continui rastrellamenti in campagna o sui monti della polizia militare tedesca portarono al-

l'arresto e a un nuovo internamento a L'Aquila di molti slavi, ebrei e prigionieri di guerra.

Gli studi di Costantino Di Sante ci dicono che tra la metà di dicembre 1943 e il gennaio 1944, 70 ebrei presero la via per Bagno a Ripoli (Firenze) e di Scipione di Salso maggiore (Parma) ed altri 10 furono trasferiti nel campo di Castello di Montalbano (Firenze), quindi il 19 gennaio fu la volta di altri 27 ebrei e 50 jugoslavi, avviati verso

Bagno a Ripoli. Gli ebrei provenienti da L'Aquila furono destinati al convoglio numero 6, che raggiunse Auschwitz il 6 febbraio: nessuno di loro fece ritorno a casa. Non diversamente andarono le cose nella provincia di Teramo: il 22 dicembre 1943 il direttore del campo di Nereto consegnò ai tedeschi 61 ebrei che, con un inganno, lo stesso direttore aveva riunito e fatto circondare dai carabinieri, che non esitarono ad aprire il

fuoco per evitare la fuga di alcuni prigionieri; il 18 aprile 1944, furono inviati a Fossoli di Carpi 23 ebrei tedeschi, che proseguirono il loro viaggio senza ritorno fino ad Auschwitz; il 4 maggio subirono la medesima sorte 134 ebrei anglolibici detenuti a Civitella del Tronto, una parte dei quali, i più fortunati, finirono nel campo di concentramento di Bergen Belsen e poterono, così, salvarsi quasi tutti; sempre nel mese di maggio, da

Elenco dei campi di internamento presenti in Abruzzo tra giugno 1940 e giugno 1944

| | |
|--|--|
| Casoli | Campo prevalentemente per ebrei, attivo dal giugno 1940 al settembre 1943. Capienza 150 posti |
| Chieti | Campo per cittadini inglesi, francesi ed ebrei, attivo dal giugno 1940 al novembre 1940. Capienza 200 posti. Fu chiuso perché il Comune di Chieti, proprietario dell'immobile (si trattava dell'asilo infantile "Principessa di Piemonte"), non fu in grado di trovare una sistemazione alternativa per i bambini della scuola. Gli internati furono trasferiti a Montechiarugolo, Casoli e Manfredonia. |
| Città Sant'Angelo | Campo per comunisti slavi. Attivo dal giugno 1944 all'aprile 1944, di proprietà del Comune. Capienza 150 posti |
| Civitella del Tronto | In un primo tempo campo per cinesi, apolidi ed ebrei belgi, tedeschi, polacchi, russi e cecoslovacchi, poi per ebrei libici di nazionalità inglese. Allestito in tre differenti locali di cui uno di proprietà comunale (l'ospizio "Filippo Alessandrini", ex convento dei Cappuccini) ed un altro di proprietà dei Frati Minori (Convento francescano di Santa Maria dei Lumi). Attivo dal luglio 1940 al maggio 1944. Capienza 230 posti |
| Corropoli | Inizialmente campo per irredentisti slavi e comunisti italiani, poi per sudditi inglesi. Allestito nel monastero dei Frati Celestini, denominato Badia, attivo dal gennaio 1941 al maggio 1944. Capienza 150 posti |
| Isola del Gran Sasso | Campo per ebrei tedeschi prima e cinesi poi. Allestito nei pressi della basilica di San Gabriele, fu attivo dal giugno 1940 al giugno 1944. Capienza 135 posti |
| Istonio | Campo per italiani ritenuti pericolosi e nell'ultimo periodo per slavi. Attivo dal giugno 1940 al settembre 1943. Capienza 170 posti |
| Lama dei Peligni | Campo per stranieri di varie nazionalità (anche ebrei), presenze di apolidi e italiani. Attivo dal giugno 1940 al settembre 1943, sostanzialmente utilizzato come campo di transito. Capienza 60 posti |
| Lanciano | Campo per donne di varia nazionalità ed ebrei, dal febbraio 1942 per comunisti slavi. Attivo dal giugno 1940 all'ottobre 1943. Capienza 55 posti |
| Nereto | Campo per ebrei tedeschi e polacchi. Attivo dal luglio 1940 al febbraio 1944. Tra marzo e maggio 1943 ospitò anche gli slavi. Capienza 160 posti |
| Notaresco | Campo per ebrei di varie nazionalità (tedeschi, russi, polacchi, italiani, cecoslovacchi, ungheresi) e per apolidi. Attivo dal giugno 1940 al giugno 1944. Capienza 100 posti |
| Teramo | Si tratta di un <i>Konzentrationslager</i> . Allestito nella caserma Mezzacapò, fu attivo dal gennaio al giugno 1944 e vi furono internati cittadini italiani rastrellati nelle zone circostanti. Nell'ultimo periodo fu gestito direttamente dai tedeschi. Capienza 300 posti |
| Tollo | Campo per comunisti jugoslavi. Attivo dall'ottobre 1941 all'ottobre 1943. Capienza 90 posti |
| Tortoreto Alto e Tortoreto Stazione | Campi per ebrei tedeschi e polacchi, posti sotto un'unica direzione, attivi dal giugno 1940 al settembre 1943. Capienza 150 posti |
| Tossicia | Campo per cinesi fino al maggio 1942, poi per zingari fino alla chiusura. Attivo dal giugno 1940 al settembre 1943. Dopo la fuga dei prigionieri vi furono alloggiati gli sfollati provenienti da Napoli. Capienza 115 posti |

Corropoli furono trasferiti dai tedeschi nel campo di Servigliano 56 ebrei, e medesima sorte subirono 62 cinesi prigionieri ad Isola del Gran Sasso.

Recenti ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di L'Aquila rendono ancora più nette le responsabilità italiane nella deportazione e nello sterminio e concorrono ad accrescere il già sin troppo elevato numero di internati inviati nei lager germanici. Il 19 marzo 1944, il comando tedesco chiese al Capo della provincia aquilana (vale la pena ricordare che nella RSI, per dirla con le parole del prefetto di L'Aquila, "il Capo della provincia è a Capo tanto della Prefettura quanto della Federazione Fascista Repubblicana: alle sue dipendenze è un triumvirato") una serie di informazioni che potessero rendere in maniera esaustiva la situazione degli internati nella provincia. In particolare, le richieste, suddivise per tre grandi gruppi di prigionieri (croati e sloveni, i restanti jugoslavi, gli "altri internati", cioè ebrei, inglesi, italiani, ecc..) riguardavano le località in cui erano detenuti, quanti ve ne erano, quanti erano stati trasferiti al nord e quanti ne restavano ancora nella provincia. Per la terza categoria, inoltre, occorre indicare anche nazionalità, "razza" di appartenenza, nominativi degli internati, quanti e dove erano già stati trasferiti. La risposta del Capo della provincia, Vittorio Manti, giunse presso il comando tedesco 11 giorni dopo: al 30 di marzo erano stati scortati a Todi da agenti di polizia e li consegnati ai carabinieri per il prosieguo del viaggio 40 tra croati e sloveni e 63 jugoslavi (64 croati/sloveni e 80 jugoslavi avevano raggiunto il Nord, muniti di foglio di via, con propri mezzi), mentre più articolata fu la risposta relativa alla terza categoria.

Dopo aver indicato nominativamente gli internati presenti nei va-

ri comuni della provincia (ve ne erano ancora presenti 43, di cui 36 da avviare in campi di concentramento, per la maggior parte ebrei di nazionalità tedesca, polacca, italiana e cecoslovacca), il prefetto passò ad indicare le cifre relative alla deportazione: "nel mese di gennaio furono tradotti nel campo di concentramento di Bagno a Ripoli (Firenze) n. 69 internati. Nel mese di febbraio furono tradotti n. 57 internati, parte a Bagno a Ri-

prefetto aquilano. Inoltre, la cattura dei 70 ebrei di cui parla Di Sante avvenne ad opera della polizia tedesca e la successiva deportazione dal capoluogo abruzzese ebbe luogo da una caserma requisita dalla Wehrmacht.

Sembra quantomeno strano che il Koruk 594, da cui dipendeva l'intera amministrazione militare della zona, non era a conoscenza di quanto fatto, fino ad allora, dalla prefettura di L'Aquila, alla quale chiese anche le modalità di funzionamento dell'internamento fascista. Infine, Manti non fece cenno alcuno alla presenza di gendarmi tedeschi durante i trasferimenti ed anzi parlò di agenti di polizia e carabinieri. Siamo di fronte, dunque, a delle decisioni tutte italiane che, sulla scia dell'Ordine di polizia numero 5, avevano condotto alla deportazione circa 250 persone, di cui 140 a Bagno a Ripoli e Fossoli di Carpi. Per dirla con le parole di David Bidussa, «il discorso delle leggi razziali è un discorso italiano, non la traduzione italiana di un discorso tedesco, e dunque ha una sua autonomia e anche una sua coerenza».

È evidente che il fascismo italiano non fu una dittatura all'acqua di rose ed è oltremodo pericoloso presentarlo, come troppo spesso accade, in maniera caricaturale: cercare di capirne la genesi e i progetti liberticidi significa avere le armi per evitare che quanto accaduto tra il 1919 ed il 1945 possa accadere di nuovo. La distruzione del parlamentarismo e delle libertà civili, l'intolleranza nei confronti del diverso, la repressione del dissenso, le aberrazioni razziali e la guerra, non furono "incidenti di percorso", come oggi si tende a minimizzare, ma obiettivi inseguiti e perseguiti con continuità e coerenza.

È accaduto, può di nuovo accadere. Per questo motivo è importante conoscere e ricordare. ■



■ Cartolina e busta di lettera di due internati nei campi italiani.

poli e parte a Carpi (Modena). Nel mese di marzo sono stati tradotti nel campo di concentramento di Carpi n. 14 elementi". Questo carteggio tra il comando tedesco e la prefettura aquilana, che si sviluppò tra gennaio e marzo 1944, induce ad alcune importanti considerazioni. La prima riguarda le cifre, soprattutto per il mese di gennaio, che ad un primo esame sembrerebbero avvicinarsi a quelle di cui ha parlato Costantino Di Sante nelle sue ricerche, ma va subito detto che non si tratta dello stesso nucleo di prigionieri: ciò si desume dalle località di destinazione, differenti da quanto indicato dal